

Renata Raccanelli

Testo e prossemica in Plauto, Stichus 90

Abstract

Among the variant readings featured in the manuscript tradition of Plautus' *Stichus* 90, editors today do not hesitate to adopt the text witnessed by the Ambrosian palimpsest. In the light of a recent reinterpretation of this passage, however, it seems convenient to reconsider this textual issue without precluding the Palatine reading, whose meaning no longer appears inconsistent with the context.

Fra le diverse lezioni emergenti nella tradizione manoscritta al v. 90 dello *Stichus* plautino, gli editori oggi non esitano a scegliere quella riportata dal palinsesto Ambrosiano. Alla luce di una recente rilettura del passo, sembra però opportuno riprendere la discussione su questo nodo testuale, senza preclusioni nei confronti della lezione dei Palatini, il cui senso ora non appare più incoerente rispetto al contesto.

Come si ricorderà, nella seconda scena della commedia il vecchio Antifone cerca di forzare le due figlie a divorziare dai mariti, in vista di nuove nozze più vantaggiose. La sequenza del saluto nell'incontro fra i tre personaggi (vv. 88-96) ha una storia esegetica tormentata: non a caso, perché il *senex*, come ha preannunciato nelle battute precedenti, si propone di adottare un atteggiamento ambiguo e indecifrabile, per intimidire le interlocutrici e piegarne la resistenza (vv. 75-87). Sono state approfondite altrove le dinamiche di questa scena, complesse soprattutto sul versante delle implicazioni gestuali, e si è tentato di ricostruire così i motivi per cui a lungo essa ha presentato aree di irriducibile oscurità per i lettori¹. Alla luce di questi risultati d'insieme, si affronta ora un problema testuale circoscritto, che appare sintomatico delle difficoltà esegetiche finora incontrate dalla critica.

Al verso 90 dello *Stichus*, in corrispondenza dello scambio di saluti tra padre e figlie, gli editori moderni concordano nel pubblicare il seguente testo:

PAM.: *Salve, mi pater.* ANT.: *Et vos ambae. Ilico agite adsidite*².

In questa versione, dopo aver contraccambiato seccamente il saluto delle matrone, il *senex* ingiunge loro di sedersi, con un energico invito ad accomodarsi senz'altro, troncando i rituali di accoglienza, per iniziare subito la discussione.

¹ RACCANELLI (2019 e 2021).

² Come edizione di riferimento, utilizzo qui PETERSMANN (1973). La stessa scelta testuale si trova in LINDSAY (1905), ERNOUT (1962²), oltre che in LEO (1896) e DE MELO (2013) (questi ultimi con variante *assidite*).

Precorritore di questa soluzione è Goetz, che a sua volta consolida una riflessione scaturita dal confronto degli studiosi ottocenteschi con la *scriptio inferior* del palinsesto ambrosiano, in cui si legge:

*salve mi pater et vos ambae ilico agite istic adsidite*³.

Attraverso tentativi e assestamenti⁴, il testo di A si impone dunque nelle edizioni moderne sulla vulgata dei Palatini, da cui si ricava invece:

*salve mi pater # et vos ambae. ilico agite abscedite*⁵.

In questa variante, la dinamica interattiva appare più ruvida, perché dopo lo scambio dei saluti Antifone, senza mezzi termini, intima alle figlie di andarsene, di tenersi lontane.

In linea di massima, se dal punto di vista paleografico, sintattico e metrico *abscedite* appare accettabile quanto *adsidite*, sul piano semantico vari interpreti lo ritengono meno plausibile, certo perché l'ingiunzione di farsi indietro può apparire incongrua in una scena di accoglienza e in ogni modo configura una rude aggressività del padre verso le figlie. Fra le ragioni del successo della versione ambrosiana va certo ricordata la coincidenza con la congettura del Camerario, che nella sua edizione plautina del 1538 proponeva, appunto, *assidite*. È significativo peraltro che la proposta del Camerario fosse contestata dall'Acidilio⁶, secondo il quale Antifone «non hercle assidere iubet eas, sed absistere potius: quippe qui osculum prohibet, quod offerebatur». Lo studioso aveva trovato conforto alla sua ipotesi nei *veteres libri* che riportavano la lezione *abscedite*, ma preferiva proporre *absistite*, visto che, a suo parere, nelle parole del vecchio plautino si dovrebbe intendere non propriamente il comando di allontanarsi, quanto l'ordine di «non accedere ad se, et adstare tantum paullo remotius: id quod est *absistere*». Il filologo attirava inoltre l'attenzione sul valore locale (*eo loco*) e non solo temporale dell'avverbio *ilico*, evidenziando l'importanza dei rapporti spaziali fra i personaggi nell'economia del passo⁷. La soluzione dell'Acidilio sostanzialmente non ebbe seguito, ma il suo ragionamento mette a fuoco un nodo essenziale per la comprensione del testo e dunque la sua congettura ha per noi un interessante valore diagnostico. In effetti, come è stato

³ STUEMUND (1889).

⁴ RITSCHL (1851), sulla base di una lettura erronea di A, accoglie nel testo *istinc*, a costo del sacrificio di *ambae* (*salve, mi pater. AN. Et vos. ilico agite istinc abscedite*). MÜLLER (1869, 332), basandosi sulla lettura di Studemund (circolante in rivista già prima della pubblicazione dell'*Apographum*), tenta una scansione del verso compatibile con la conservazione di *ambae* (*agite ilico isti o isti ilico*), mentre Goetz, responsabile della revisione in RITSCHL (1883²) propone: *salve mi pater. AN. Et vos. ilico agite istic adsidite*.

⁵ *Abscedite* è attestato in CD, mentre in B si legge *ascidite*.

⁶ KAMMERMEISTER (1538, 800); HAVENKENTHAL (1607, 463).

⁷ HAVENKENTHAL (1607, *ivi*).

ANT. Non mi siedo qui. Sedetevi voi; io sederò sulla panca.

PAM. Aspetta, un cuscino ANT. Troppi riguardi. Sto bene così. Siediti.

PAM. Permetti, padre... ANT. Che bisogno c'è? PAM. C'è bisogno! ANT. Ti accontento. E
[basta così!]

PAM. Non sono mai troppi i riguardi delle figlie per il loro padre.

Come si vede, dopo la vivace mossa iniziale di riconoscimento e avvio del 'protocollo' di accoglienza (vv. 88s.), la sequenza è articolata in tre fasi: lo scambio verbale della formula di saluto (v. 90), l'interazione gestuale del bacio (vv. 91s.), l'insediamento degli interagenti in un posto specifico nello spazio domestico (vv. 92-95), prima dell'inizio del colloquio. In questa partitura non è difficile riconoscere la valenza del saluto come rito sociale in cui, preliminarmente all'inizio del dialogo, il parlante e l'interlocutore negoziano e definiscono le rispettive immagini di sé e i ruoli che fungeranno da punto di partenza per l'interazione successiva: naturalmente la *palliata* rielabora e cristallizza le convenzioni del saluto, adattandole in una prospettiva comica¹⁰. Vari studi offrono spunti di riflessione stimolanti in merito, sia sul versante linguistico, sia su quello dell'elaborazione ludica del rito sociale, ma va osservato che riservano comunque il focus dell'attenzione al livello verbale della comunicazione, marginalizzando l'aspetto non verbale, che nella nostra scena risulta invece di primario interesse e merita quindi di essere approfondito¹¹.

Iniziamo comunque dalle parole di saluto. La critica mette in evidenza come di solito i saluti nella commedia tendano ad essere simmetrici, nel senso che il saluto iniziale prevede generalmente una risposta analoga¹², secondo schemi che, al di là delle molte possibili varianti, contemplano lo scambio dell'augurio formulare (ad es. *Stich.* 316: # *salvos sis.* # *et tu salve*), spesso accompagnato da un vocativo (ad es. *Bacch.* 182: # *O Pistoclere, salve.* # *salve, Chrysale*). In questa tipologia si collocano vari esempi di saluti fra padri e figli o figlie (*Persa* 740: # *salve multum, mi pater.* # *salve, mea gnata*; *Rud.* 1173-75: # *filia mea, salve.../ # salve, mi pater insperate*; *Ter. Hec.* 455s.: # *salve, mi pater.* # *gnate mi, salve*). Si nota subito come lo scambio che stiamo esaminando nello *Stichus* sia invece nettamente asimmetrico. Al "salve, mi pater" della figlia, che unisce la

¹⁰ Utile lo studio di LETESSIER (2000) su questo «rite social qui permet d'engager le dialogue» (p. 151), con un'attenta percezione peraltro dell'aspetto di rielaborazione ludica presente nelle scene plautine di saluto. Una rassegna completa dei saluti nella *palliata* è in FORBERG (1913). Sul versante linguistico, utili inquadramenti in POCETTI (2010); BARRIOS-LECH (2016, 177-91 e 224-27); BERGER (2016).

¹¹ Solo FORBERG (1913, 44-46) aggiunge al suo studio una rassegna sintetica *de salutantium gestibus*.

¹² Come osserva POCETTI (2010, 121), «greetings require replies» (è biasimevole non rispondere al saluto, quanto non salutare: cf. rispettivamente *Bacch.* 245s. e *Pseud.* 968-70; *Trin.* 1151-53) e «an adequate reply needs to correspond to the original greeting» (cf. *Epid.* 548s.). Per approfondimenti negli schemi di simmetria e reciprocità nelle risposte ai saluti, cf. POCETTI (2010, 122-24); LETESSIER (2000, 155); BARRIOS-LECH (2016, 179).

formula di saluto al rispettoso appellativo parentale, corredato dal possessivo, con la sua espressività affettiva, fa riscontro lo spiccio “*et vos ambae*” del padre, privo di qualsiasi connotazione personale o emotiva, come pure della replica stessa dell’augurio. Casi analoghi sono rari nella *palliata* e rinviano di solito a un freddo distacco verso l’interlocutore¹³. La formula verbale del saluto di Antifone appare quindi scostante e brusca, subito incalzata, peraltro, da una secca illocuzione direttiva (*ilico agite adsidite*) che esprime il comando di troncarsi i rituali di saluto. Che quest’ordine sia veicolato da un invito a sedersi (A: *adsidite*) o ad allontanarsi (P: *abscedite*), il tono di urgenza e irritazione è palese¹⁴.

Il punto è che i rituali di saluto non si esauriscono nello scambio verbale, ma implicano anche quello gestuale dell’*osculum* fra padre e figlie. La secca ingiunzione del v. 90 è rivolta dunque a inibire non solo i saluti verbali, ma anche il bacio previsto dall’etichetta romana degli incontri fra parenti, in particolare nei confronti delle donne di casa. Come s’è visto infatti, le matrone, appena avvertito l’arrivo del padre, gli si sono precipitate incontro per anticipare il suo *osculum* (v. 89: *ferre advorsum homini occupemus osculum*), ma il *senex* si sottrae, tanto che una delle due protesta sommessamente contro l’infrazione del rituale (v. 91: *osculum*–), scatenando così una reazione di esplicito rifiuto da parte di Antifone (v. 91: *sat est osculum mihi vestri*).

La sequenza è interessante per diversi aspetti. Anzitutto perché, come è stato puntualizzato altrove¹⁵, il gesto paterno di rifiutare il bacio va letto alla luce del contesto

¹³ Si pensi a *Truc.* 123 (# *salva sis.* # *et tu.*), dove un ex-amante viene tenuto a distanza dalla serva della cortigiana che si è sbarazzata di lui. Altrove, se la risposta al saluto consiste nella formula *et tu / et vos*, si ha di solito almeno un generico contraccambio dell’augurio *salve* (cf. ad es. *Mil.* 1315, *Stich.* 316), oppure un ampliamento del saluto, che testimonia l’attenzione e l’apertura del parlante verso l’interlocutore (ad es. *Bacch.* 1106: # *Philoxene, salve.* # *et tu. unde agis?*). Un po’ diversi sono invece i casi di rifiuto o disconferma del saluto, spesso funzionalizzati a giochi comici. Cf. ad es. *Rud.* 851: # *salve.* # *salutem nil moror*; *Truc.* 259: # *salve.* # *sat mihist tuae salutis. nil moror. non salveo* (su cui cf. BARRIOS-LECH 2016, 180s.). In *As.* 911 (# *mater, salve.* # *sat salutis*), l’esigenza di tagliar corto coi saluti al figlio deriva dall’urgenza della matrona adirata di occuparsi subito del marito colto in flagrante con la cortigiana. Sul legame fra brevità e scortesia nelle espressioni di rifiuto del saluto Cf. POCETTI (2010, 118s.).

¹⁴ Benché gli imperativi semplici non necessariamente in latino veicolino un atteggiamento duramente impositivo e scortese (RISSELADA 1993, 111-22; UNCETA GÓMEZ 2009, 65), in questo contesto è palese il vistoso cumulo di segnali di impaziente irritazione. L’imperativo è infatti rafforzato sia dall’«intensifier» *agite*, «often to be understood as urgent in tone [...] or hortatory» (ADAMS 1984, 67, tanto più in contrasto con *amabo* del v. 91, «a typical ‘polite modifier’ of female language in *palliata*», *ivi*), sia dall’avverbio *ilico*, con valore temporale o misto, temporale-locale (cf. *infra*, nota 29) e di frequente associato in Plauto con ordini secchi (cf. LODGE 1924, 742s.: ad es. *Bacch.* 1140: *ilico ambae manete*). Sulle espressioni direttive latine in rapporto alle dinamiche della (s)cortesia, cf. ora almeno UNCETA GÓMEZ (2018, spec. 13) e BARRIOS-LECH (2022), cui si rinvia per una discussione bibliografica dettagliate.

¹⁵ RACCANELLI (2019 e 2021). A quest’ultimo contributo si rinvia, in particolare alle pp. 389-91, per la discussione bibliografica sul valore dell’*osculum* rituale. Fra i testi greci e latini di riferimento, si possono ricordare almeno Polyb. 6.118.4 (in Athen. 10.440e-f); Catone in Plin. *nat.* 14.19 e Gell. 10.23; Cic. *rep.* 4.6; Val. Max. 3.8.6; Plut. *Rom. Quaest.* 6. Non si dimentichi che l’*osculum* rituale è un bacio sulla bocca

culturale di Roma antica, in rapporto al rito codificato dell'*osculum*, che prescrive a *cognati* e *propinqui* di baciare sulla bocca le donne del proprio casato, quando le incontrano, in segno di controllo e garanzia della loro sobrietà e castità: un riconoscimento peraltro negato alle donne di cattiva reputazione, come emerge da una testimonianza ciceroniana (*rep.* 4.6: *si qua erat famosa, ei cognati osculum non ferebant*). Dunque, in un'ottica 'emica', che ci permetta di adottare il punto di vista degli spettatori plautini, consapevoli della tradizione romana in cui sono immersi, il gesto di Antifone non ha la valenza che gli è comunemente attribuita dai lettori moderni: non è tanto la ruvidezza di un vecchio che si irrigidisce per arginare le lusinghe e le affettuosità esuberanti delle figlie, quanto la dura minaccia di disconoscerle, negando loro lo status di *matronae pudicae*. Si tratta di un gesto davvero forte, senza paralleli nell'universo comico della *palliata*, se non nella fallita *salutatio* fra Alcmena e Anfitrione, in un contesto in cui peraltro l'*osculum* mancato della moglie è un sintomo dell'adulterio con Giove e i toni della commedia trascolorano in quelli della tragedia¹⁶.

Ma come si spiega un gesto così perentorio ed estremo, apparentemente incompatibile con il contesto comico? Se facciamo un passo indietro per comprendere le ragioni del comportamento di Antifone, troviamo che il vecchio, subito prima di entrare in casa delle figlie, ha anticipato in un monologo (vv. 75-87) la sua strategia per soverchiarle nel confronto sul divorzio: intende terrorizzarle con atteggiamenti ambigui e aggressivi (v. 76: *perplexim lacessam oratione*; 85: *perplexabiliter earum hodie perpavefaciam pectora*) e quindi si comporterà come se fosse venuto a sapere che si sono macchiate di una colpa. Ben sapendo però che sono delle *matronae pudicae*, si ripromette di non scatenare un conflitto irreparabile e di saggiare la loro resistenza preparandosi eventualmente alla ritirata: di fatto, quindi, nell'ampia scena del contrasto con le figlie (vv. 97-146), non pronuncia una sola parola esplicita di accusa contro di loro, riconoscendone anzi a più riprese l'esemplare castità.

Perciò non stupisce che, in assenza di una riflessione sullo specifico valore culturale dell'*osculum*, vari interpreti abbiano ritenuto incongruo il monologo minaccioso di Antifone ai vv. 75-87¹⁷. In realtà, la sua logica appare piuttosto chiara se, appunto, non ci si limita ad esaminare il piano dello scambio verbale fra padre e figlie nella scena del loro

espressamente collegato dagli autori antichi al controllo della sobrietà delle donne di famiglia, in relazione al severo divieto di bere vino che veniva loro imposto dal *mos maiorum*, vista la connessione stabilita dall'ideologia trazionale romana fra il vino e l'adulterio.

¹⁶ *Amph.* 711-16; 800s.: cf. RACCANELLI (2021, 393s.).

¹⁷ Cf. ad es. WEBSTER (1960², 144): «Antipho's second speech (75 f.) does not make sense as we read it in Plautus». Lo studioso spiega l'oscillazione dei suoi comportamenti (vv. 76-78: *perplexim / leniter*) come l'esito di una fusione di due diverse scene menandree in un'unica scena nello *Stichus*. Ma sulle contraddizioni di Antifone, cf. già almeno LANGEN (1886, 213s.); FRAENKEL (1960, 269 «ha l'aspetto d'una incomprensibile cattiveria, oppure d'un capriccio», e 274 sulla strana arrendevolezza di Antifone dopo i suoi propositi feroci); PETERSMANN (1973, 35-37); VOGT-SPIRA (1991); LEFÈVRE (2014, 571-73).

incontro (vv. 88-146), ma si allarga il focus dell'attenzione fino a comprendere anche il livello gestuale della comunicazione fra i personaggi. Infatti se Antifone intende porre un limite all'*escalation* del conflitto con le figlie innocenti, non può spingersi fino ad esplicitare verbalmente l'accusa infamante di *impudicitia*, marchiando le interlocutrici con una definizione inaccettabile, e dunque per intimidirle non può che praticare la sua strategia di ambiguità (*perplexim, perplexabiliter*) affidandosi a un *bluff* gestuale (cf. anche in seguito, al v. 126: *edepol vos lepide temptavi*). È appunto il breve lasso della sequenza di saluto (vv. 88-96) che offre ad Antifone lo spazio ideale per far leva sulle minacce, divaricando i fili della comunicazione verbale e non verbale, visto che non può esplicitare a parole ciò che minaccia a gesti¹⁸.

Un ulteriore motivo di interesse della sequenza del saluto è nel fatto che presenta una dinamica forzata in riferimento alla "punteggiatura della sequenza interattiva", ovvero in rapporto al modo in cui i personaggi approfittano del circuito delle mosse di azione, reazione e rinforzo che si susseguono nello scambio comunicativo, per sforzarsi di definire i propri rispettivi ruoli¹⁹. Come si vede, qui le figlie tentano di manipolare i turni dell'interazione (v. 89: *ferre advorsum homini occupemus osculum*), anticipando la propria mossa per incalzare il padre. Le donne si sforzano così di acquisire subito un ruolo attivo nella condotta dell'interazione e, ben sapendo di non potersi confrontare apertamente con la *potestas* del padre (v. 69), cercano di avvantaggiarsi e di blandirlo²⁰, per predisporre un'atmosfera di concordia familiare ed eclissare il conflitto.

A ragione è stato notato che, dietro allo slancio affettuoso della mossa di *occupatio*, il v. 89 suona come un segnale di attacco e rispecchia, sul fronte femminile, i piani di battaglia che Antifone ha elaborato prima di incontrare le figlie, temendone a ragione le doti oratorie (vv. 75-87)²¹. Si può forse aggiungere che, come il vecchio ricorre a torve

¹⁸ Fra la sequenza della *salutatio* (vv. 89-96) e l'inizio dell'agone vero e proprio fra il padre e le figlie (v. 103), è riconoscibile una fase di transizione (vv. 97-100), in cui i contendenti si scambiano importanti messaggi di reciproco accreditamento dei rispettivi ruoli gerarchici: le figlie esplicitano che al primo posto nel rango degli onori collocano il padre, e solo dopo i mariti, a cui il padre le ha concesse (vv. 97s.: *quem aequiust nos potioem habere quam te? postidea, pater, / viros nostros, quibus tu voluisti esse nos matres familias*), mentre il padre riconosce che le figlie mantengono una condotta irreprensibile (vv. 99s.: *bonas ut aequomst facere facitis, quom tamen apsentis viros / perinde habetis quasi praesentes sint*). L'agone può quindi iniziare, ma è chiaro a questo punto che lo scontro si sposta decisamente sul piano della comunicazione verbale, dove ormai l'ambigua strategia di minacce del *senex* sembra un'arma spuntata, dopo l'aperto riconoscimento della *pudicitia* delle avversarie: difatti, queste hanno facile gioco a vincerlo con la loro argomentazione ineccepibile, dimostrando che il loro rifiuto di abbandonare i mariti è – paradossalmente – proprio un atto di piena obbedienza al padre, che appunto a quei mariti le aveva date in spose anni prima (vv. 130s.; 142).

¹⁹ Per la nozione di punteggiatura della sequenza interattiva, cf. WATZLAWICK – BEAVIN – JACKSON (1971, 47-52).

²⁰ Le sorelle dichiarano apertamente quest'intenzione prima dell'incontro, in un breve dialogo parallelo al monologo di Antifone, ai vv. 68-74.

²¹ KRAUSS (2008, 33): «This line has a military ring, despite the affectionate context, and echoes their father's own warlike plan». Sul costruito di *occupo* con l'infinito, cf. PETERSMANN (1973, 109).

minacce gestuali, non potendo tradurre in parole l'accusa infamante alle figlie, così anche le donne si affidano a una strategia gestuale (oltre che verbale) di ossequi e gentilezze ostentate, non potendo a loro volta comunicare apertamente la propria opposizione al padre. Forme complementari di autocensura verbale inducono insomma entrambe le parti in conflitto a conferire particolare enfasi all'espressione non verbale nel momento critico del saluto, uno spazio liminale in cui, prima di iniziare lo scontro, le parti in causa negoziano i loro ruoli interattivi. Il gioco dei piani comunicativi non sempre è agevole da decifrare per un lettore, ma doveva risultare intuitivo e trasparente per lo spettatore antico, che godeva una visione immediata degli schemi comunicativi corporei dei personaggi.

Le donne dunque prevengono il *senex* e lo assalgono con le loro amorevoli premure, ma al loro esuberante tentativo di *occupatio* lui reagisce rifiutando la loro proposta di relazione: oltre a rispondere a malapena al loro saluto e a negare il bacio rituale (v. 91: *sat est osculi mihi vostri*), viola ripetutamente i turni comunicativi, troncando più volte la parola alle interlocutrici (v. 91: *osculum* –; v. 94: *mane, pulvinum*; v. 95: *sine, pater*), con una tipica mossa soverchiante di invasione dello spazio espressivo del partner subalterno²². Un modo caratteristico di gestire il proprio ruolo dominante, da parte del *senex*, è naturalmente la reiterazione sistematica del rifiuto stizzoso di fronte alle proposte delle figlie, che oltre all'*osculum* gli offrono un sedile (v. 93: *non sedeo istic*) e un cuscino (v. 94: *bene procuras*²³; v. 95: *quid opust?*). Solo a stento, dopo svariate insistenze, il vecchio si rassegna di malagrazia ad accontentare la figlia che gli offre il cuscino, con una formula di accettazione sgarbata, che, invertendo il segno del ringraziamento, esplicita piuttosto l'insofferenza per le attenzioni ricevute e il rifiuto esasperato di ulteriori cortesie (v. 95: *morem tibi geram. atque hoc est satis*).

L'atteggiamento inamovibile di chiusura e negazione è dunque il nocciolo del messaggio relazionale che il *senex* trasmette alle figlie in questa sequenza preliminare al dialogo. Come si vede, in tutte le tre fasi della sequenza di saluto (formula verbale, *osculum*, insediamento) è ribadita a vari livelli l'asprezza dei modi di Antifone. Questa dinamica di irrigidimento, tanto più brusca e rude in quanto non può davvero essere argomentata a parole, appare ulteriormente enfatizzata se si riconosce al v. 89 uno slancio battagliero delle figlie, percepibile come un attacco da respingere con una reazione soverchiante, violenta e immediata. In quest'ottica, la lezione *abscedite* dei Palatini

²² Sulla funzione comunicativa delle interruzioni nei dialoghi plautini, cf. BARRIOS-LECH (2016, 157-62). La strategia di interruzione di Antifone rientra in quelle che lo studioso definisce «dominance move» (p. 157) o «dominating interruptions» (p. 160). In riferimento al passo in esame, analizzato come «disruptive turn-space entry», cf. ora BERGER (2022, 214). Per la distribuzione di questo tipo di interventi a seconda di genere, status e potere interattivo dei personaggi nella *palliata*, cf. BERGER (2021).

²³ Su *bene procuras* come formula di cortese rifiuto, cf. PETERSMANN (1973, 110).

appare tutt'altro che incongrua al contesto e sembra mostrare anzi qualche vantaggio sul piano semantico rispetto alla variante dell'Ambrosiano²⁴.

2. La prossemica del saluto

Una comprensione più profonda dell'atteggiamento di Antifone è comunque connessa all'identificazione del valore culturale dell'*osculum*. Come s'è già osservato altrove, nella strategia *perplexabilis* di Antifone il culmine della tensione è individuabile proprio nel rifiuto di questo rituale (v. 91: *sat est osculi mihi vestri*), con le gravi implicazioni che esso riveste nel codice culturale romano. Si osserva subito peraltro che, di fronte alla richiesta deferente della figlia di esplicitare il motivo del gesto (v. 91: *qui, amabo, pater?*²⁵), il vecchio non può dare séguito alla diretta minaccia verbale e quindi ripiega sul pretesto del proprio alito cattivo (v. 92: *quia ita meae animae salsura evenit*). In prima battuta, la spiritosaggine triviale sembra scaricare all'improvviso la tensione, riecheggiando il *topos* comico del fiato fetido senile²⁶. In effetti però dietro al gioco sembra persistere una sottile traccia di ambiguità e una movenza colpevolizzante, perché il *senex*, nel far ricadere la censura su di sé anziché sulle figlie, allude comunque all'alito (tema critico in un sistema culturale in cui l'*osculum* è percepito come un gesto di controllo della sobrietà femminile) ed esplicita un oscuro nesso causale (*ita...evenit*) che sembra connettere il suo disagio a un' indefinita responsabilità delle matrone.

Se si tiene a mente che nel rituale romano l'*osculum* è un bacio sulla bocca delle donne di famiglia, può risultare utile per approfondire la prossemica di quest'episodio un confronto con un frammento del *Plocium* di Cecilio Stazio, in cui un marito si lamenta della propria *uxor morosa*, che lo bacia col suo alito sgradevole non appena lui rientra a casa: *ubi domum adveni, adsedi, extemplo savium / dat ieiuna anima* (fr. II, vv. 156s. Guardì)²⁷. Come si vede, la sequenza cecilianica del saluto repellente, pur presupponendo

²⁴ Vivaci inviti a scostarsi e farsi più in là ricorrono in vari *loci* plautini. Si pensi fra l'altro ad *Aul.* 55s.: *abscede etiam nunc, etiam nunc, etiam ... ohe, / istic astato; Asin.* 420; *Poen.* 1243; *Most.* 468 e *Amph.* 984: *concedite atque abscedite omnes, de via decedite*.

²⁵ Per la formula di cortesia *amabo*, cf. *supra*, nota 14.

²⁶ Per il fiato cattivo del *senex amator*, cf. *Merc.* 574-76 (cf. *Cas.* 727); per quello dell'*uxor morosa*, cf. *As.* 893-95; 903; 929s., oltre al frammento di Cecilio Stazio commentato *infra*. Cf. *supra*, nota 15.

²⁷ Cf. Caec. *Plocium* fr. II, vv. 154-58 (Guardì = 158-62 R.): *sed tua morosane uxor, quaeso, est? # quam rogas? / # qui tandem? # taedet mentionis, quae mihi, / ubi domum adveni, adsedi, extemplo savium / dat ieiuna anima # nil peccat de savio: / ut devomas vult quod foris potaveris*. (ma di', tua moglie è proprio intrattabile? # vuoi sapere quanto? # come, insomma? # mi dà fastidio solo ricordarla, lei che, appena torno a casa e mi siedo, subito mi dà un bacio col fiato a digiuno. # non fa male a baciarti: vuole che tu vomiti il vino che hai bevuto fuori). La traduzione è in GUARDÌ (1974, 167).

Il frammento è citato in Gell. 2.23.13, a proposito del *vertere* di Cecilio Stazio, che nel tradurre Menandro si sarebbe dimostrato più incline al *ridiculus* che al *conveniens*. Utile il commento al passo di TRAINA (2000⁵, 99). La lezione *adsedi*, confermata dalla tradizione indiretta e accolta dagli editori più recenti (cf. anche WARMINGTON 1967), è da preferire alla proposta di RIBBECK (1873², *ac sedi*). Si noti che il

il riferimento allo stesso rituale familiare dello *Stichus*, è di segno inverso rispetto alla situazione plautina, poiché assume il punto di vista di un personaggio che giunge in casa propria, si sistema nel proprio spazio domestico, dove non può sottrarsi alla prossimità e al bacio insopportabile della moglie. In questo senso la sequenza “*adveni, adsedi ... savium dat*”, se conferma la meccanicità rituale del saluto, nonché una certa inclinazione degli autori della *palliata* a giocare sull’*osculum* con *Witz* dissacratori, non sembra però il parallelo più calzante da evocare come testimonianza a favore della lezione *adsidite* al v. 90 dello *Stichus*, dove invece non è così scontato che il vecchio, mentre entra nella casa delle figlie e queste gli accorrono incontro, ingiunga loro di *adsidere* proprio nel momento in cui ne respinge l’*osculum*.

La lezione *adsidite* di fatto non è esente da criticità. Alcuni interpreti immaginano che Antifone prima inviti le figlie a sedere immediatamente accanto a sé (v. 90) e poi ne respinga il bacio (v. 91), come l’offerta di sedersi vicino a loro (vv. 92s.), con un curioso effetto di movimento alterno di attrazione e respingimento²⁸; altri minimizzano il valore di avvicinamento del suffisso *ad-* e figurano che il padre ingiunga genericamente alle donne di sedersi subito (*ilico*)²⁹; altri ancora valorizzano il significato locale (o misto temporale-locale) di *ilico* e ne desumono che il vecchio ordini alle matrone di sedersi immediatamente lì dove stanno³⁰. In proposito, è interessante notare che un ragionamento di questo tipo sembra presupposto nella lezione del palinsesto Ambrosiano (*ilico agite istic adsidite*), dove sembra ragionevole ipotizzare che il testo, ametrico, incorpori *istic*, spiegabile come glossa di *ilico*.

Presupposto delle letture che oscurano la nozione di avvicinamento è ovviamente l’ipotesi che *adsido/assido* sia usato qui in modo assoluto (mettersi a sedere).

riferimento all’alito cattivo per il digiuno di per sé scagiona l’*uxor morosa* dal sospetto di ebbrietà e di comportamenti sanzionabili, configurando in termini comici il fastidio del marito: cf. *supra*, nota 15 . Peraltro il seguito del frammento, con la replica poco empatica dell’interlocutore al v. 157s. mostra che sottotraccia nel *Witz* gioca anche qui l’immaginario legato al vino: un immaginario che si spinge a rasentare il rischio di alludere alla violazione femminile dell’interdetto e al fantasma dell’adulterio della matrona, solo per rassicurare subito gli spettatori scaricando sul marito la trasgressione e l’eccesso etilico, in una mossa di *comic relief*. Da questo punto di vista, il gioco indiretto di minaccia e autocensura preventiva, benché molto più sfumato, ha qualche analogia con quello che scatta in *Stich.* 92.

²⁸ Cf. ERNOUT (1962², 218); Scandola in QUESTA (2005, 105); PETRONE (2015, 42s.). In questa lettura l’ordine del padre (v. 90) viene ignorato, in controtendenza rispetto all’esibita deferenza delle figlie, che subito dopo (v. 92: *adside hic, pater*) esprimono un invito contrastante in termini prossemici, rifiutato peraltro dal vecchio, che decide di mantenere le distanze (v. 93): cf. *infra*.

²⁹ Opta per il valore temporale PETERSMANN (1973, 109). LODGE (1924, 743) e Haffter in *TLL* 7.1.330.77 inquadrano l’occorrenza in discussione fra gli esempi di uso temporale di *ilico* quest’ultimo non senza ricordare, in *TLL* 7.1.330.66-68, che comunque *ilico* (= *in loco*) nel teatro arcaico spesso è associato a *verba standi* e *astandi* e con avverbi come *hic* e *illic* con valore locale). Usi arcaici locali di *ilico* (su cui cf. Don. ad Ter. *Andr.* 514 e *Ad.* 156) sono registrati in Non. 509s. L.; un uso plautino è menzionato in Char. 210 K. Una discussione di *ilico* nei passi plautini è in LANGEN (1880, 157-59), che ridimensiona la diffusione del valore locale; *Stich.* 90 non è preso in considerazione.

³⁰ DE MELO (2013, 29).

Effettivamente nel lessico di Lodge l'occorrenza di *Stich.* 90 è classificata come l'unico uso plautino assoluto di questo verbo³¹, altrove costruito con *in* e l'ablativo o con l'avverbio *hic*³².

Nell'ambito della *palliata*, possiamo ora riconsiderare in quest'ottica l'attestazione ceciliana dal *Plocium* (*ubi domum adveni, adsedi, extemplo savium / dat*), cui si può allineare per certi aspetti un passo di Terenzio (*Heaut.* 122-24: *domum revortor... / ... / adsido: adcurrunt servi*). In entrambi i casi il verbo *adsido* è usato infatti senza immediate determinazioni spaziali, con l'accezione di "mi accomodo in casa mia", ma è altresì evidente che il contesto orienta l'azione in rapporto al moto a luogo *domum* e alla ripresa del suffisso *ad-* nella coppia di verbi in omeoarcto. In tal senso, queste due occorrenze non sembrano fornire un esempio limpido di uso assoluto del verbo *adsido*³³.

Non risulta altrimenti attestato il nesso fra *adsido* e *ilico*; insolito sembra anche il costruito con l'avverbio *isti*. Questo appare in una sola occorrenza plautina, in *Most.* 1143 (*surge, ego isti adsedero*), in cui un *adulescens* ordina al servo di alzarsi dall'altare dove si è rifugiato, perché "costì" prenderà posto lui, assumendo il ruolo di giudice nella controversia tra lo schiavo e il suo padrone. L'accezione di *adsido* è qui classificabile come un uso tecnico (prendere posto nel luogo deputato all'esercizio della funzione di giudice)³⁴, ma in ogni caso il suffisso verbale *ad-* non confligge con il deittico *isti*, perché rinvia al moto del giovane che mentre parla si avvicina allo schiavo per prenderne il posto sull'ara³⁵.

Se dunque non sembra avere paralleli del tutto convincenti l'uso di *adsido* assoluto o in nesso con espressioni che marcano la distanza dal parlante, d'altra parte proprio nello *Stichus* compaiono diverse occorrenze di *adsido* in cui è marcato il valore di avvicinamento. Il verbo compare infatti già nelle prime battute della commedia, nel

³¹ LODGE (1924, 157).

³² *Isti* è solo in *Most.* 1143, analizzato *infra*.

³³ Usi analoghi di *assido* sono attestati in Cicerone con il valore di prendere posto in senato o simili. Il valore assoluto però nei casi riportati in *TLL* 2.0.879.50-53 trascolora comunque nell'idea di sedersi accanto ai colleghi (si pensi alla celeberrima scena della fuga dei senatori dai seggi, quando Catilina prende posto in mezzo a loro, in *Cat.* 1.16: *simul atque adsedisti, partem istam subselliorum nudam atque inanem reliquerunt*), se addirittura non è di fatto oscurato dal più ampio contesto (cf., fra altri casi, *Att.* 1.14.2: *mihique, ut adsedit, dixit*).

³⁴ Cf. v. *assido* in *TLL* 2.0.879.77-83 (*de i u d i c e vel consiliario*). Sul posto del pretore che esercita il proprio ufficio (lo stesso termine, *ius*, a Roma designa sia il diritto sia il luogo in cui esso si esercita), cf. BETTINI (2022, 104s.). L'accezione decisamente non è pertinente nel passo che stiamo esaminando.

³⁵ Al di fuori della *palliata*, il *TLL* segnala il nesso di *adsido* con *istic* solo in un passo di Apuleio (*met.* 1.23: *adside, inquit, istic*), dove peraltro sembra assumere una sfumatura ironica: si tratta infatti dell'invito che un padrone di casa rivolge al suo ospite perché gli si accomodi accanto per cena, ma gli spazi del suo triclinio, o meglio del suo *exiguus grabattulus*, sono così angusti che deve far alzare la moglie seduta ai piedi del letto per far posto *istic* al nuovo venuto. Non solo dunque l'occorrenza pare eccezionale, ma sembra mostrare una divertita consapevolezza del contrasto prossemico fra l'invito ad avvicinarsi e il deittico incongruo.

dialogo fra le sorelle, quando l'una invita l'altra a sedersi accanto a lei, in vista di un lungo colloquio sul problema dei mariti: *sed hic, soror, assidedum: multa volo tecum / loqui de re viri* (Stich. 9s.). Riemerge inoltre, immediatamente dopo l'occorrenza in discussione, al v. 92, nella sequenza di saluto al padre (*adside hic, pater*), dove si può notare l'analogo ricorso al cortese appellativo di parentela³⁶. In questo caso però l'invito è bruscamente troncato dal secco rifiuto del vecchio di accedere allo spazio delle figlie: *non sedeo istic. vos sedete; ego sedero in subsellio* (v. 93). Si può rilevare qui la sistematica coerenza dei marcatori prossemici: alla padrona di casa che formula un invito inclusivo (*ad-side hic*), l'ospite recalcitrante risponde dissociando la sfera del *vos* (*istic*) dalla sfera dell'*ego* (*in subsellio*) e svincolando il verbo dal suffisso di avvicinamento (*sedeo, sedete, sedero*): non sederà vicino a loro, ma in disparte. In una scena in cui è così importante visualizzare nel linguaggio corporeo il conflitto che non si può dire senza autocensure, questa disposizione remota dei protagonisti riflette ciò che potremmo definire una "prossemica della divergenza" che forse caratterizzava già in qualche modo anche l'interazione scenica dei personaggi nel modello greco dello *Stichus*³⁷.

3. Conclusioni

La lezione *abscedite* ricavabile dal ramo palatino appare agevolmente integrata nel contesto, alla luce di un'analisi della dinamica prossemica che si può decifrare nella scena, una volta acquisita la consapevolezza del valore rituale dell'*osculum* fra padre e figlie e dunque della severa minaccia gestuale implicata dal rifiuto del rito. Il reciso comando di allontanarsi non è incongruo nella sequenza dei saluti, ma risulta anzi in linea con la strategia comunicativa del vecchio che, non potendo intimidire le figlie con esplicite accuse verbali, simula un atteggiamento colpevolizzante ricorrendo a un inasprimento dei modi. Per contro, la lezione *adsidite*, su cui convergono gli editori moderni, costringe a ipotizzare un'accezione particolare del verbo o una prossemica insolita.

Abscedite è *lectio difficilior*, oscura per chi non abbia presente la dinamica gestuale e il valore culturale specifico dell'*osculum* nella cultura romana³⁸. È semmai più facile spiegare la genesi di *adsidite*, ricavabile dal gioco di rimbalzo del vv. 92s. (*#adside hic, pater. / # non sedeo istic. vos sedete. ego sedero in subsellio*). Da questo punto di vista, la forma ametrica in cui è tramandato il verso 90 dal palinsesto ambrosiano sembra

³⁶ Sui vocativi in funzione attenuativa degli atti direttivi, cf. BARRIOS-LECH (2022, 71).

³⁷ Uno studio recente sui mosaici teatrali di una villa dei sobborghi di Antiochia ha fornito elementi decisivi per riconoscere nei *Philadelphoi* di Menandro il modello dello *Stichus*, proprio sulla base di una scena che raffigura un vecchio, stante, in animata discussione con due donne sedute su altri scranni: GUTZWILLER – ÇELİK (2012, 595).

³⁸ RACCANELLI 2019.

testimoniare un lavoro su un testo forse non più del tutto perspicuo a lettori, che ormai non si confrontavano più con la visione diretta dell'azione scenica e forse vivevano in modo differente i rituali del saluto familiare. In questo senso, il convergere della congettura del Camerario nella stessa direzione del palinsesto ambrosiano, più che offrire una garanzia di tenuta del testo, pare sintomo di un analogo disagio di fronte a un'interazione scenica di cui si sono perse le chiavi di lettura culturale e di cui si fatica a percepire la complessità dei piani comunicativi, verbali e non verbali.

riferimenti bibliografici

ADAMS 1984

N.J. Adams, *Female Speech in Latin Comedy*, «Antichthon» XVIII 43-77.

BARRIOS-LECH 2016

P. Barrios-Lech, *Linguistic Interaction in Roman Comedy*, Cambridge.

BARRIOS-LECH 2022

P. Barrios-Lech, *Towards a Comparison of Greek and Roman Politeness Systems*, in L. Unceta Gómez – Ł. Berger (eds.), *Politeness in Ancient Greek and Latin*, Cambridge, 45-76.

BERGER 2016

Ł. Berger, *Escenas de bienvenida en las comedias de Plauto*, «Scripta Classica» XIII 65-84.

BERGER 2021

Ł. Berger, *Interruptions in Roman Comedy: Gender, Status, and Power in Interaction*, «Philologia Classica» XVI 57-76.

BERGER 2022

Ł. Berger, *Im/Politeness of Interruptions in Roman Comedy*, in L. Unceta Gómez – Ł. Berger (eds.), *Politeness in Ancient Greek and Latin*, Cambridge, 202-26.

BETTINI 2022

M. Bettini, *Roma, città della parola. Oralità Memoria Diritto Religione Poesia*, Torino.ERNOUT 1962²A. Ernout (éd.), *Plaute* (1938), vol. VI, Paris.

FORBERG 1913

M. Forberg, *De salutandi formulis Plautinis et Terentianis*, diss. Weidae Thuringorum.

FRAENKEL 1960

E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto* (1922), trad. it. Firenze.

GUARDÌ 1974

T. Guardì (a cura di), *Cecilio Stazio. I frammenti*, Palermo.

GUTZWILLER – ÇELİK 2012

K. Gutzwiller – Ö. Çelik, 'New Menander Mosaics from Antioch', «AJA» CXVI/4 573-623.

HAVENKENTHAL 1607

V. Havenkenthal (ed.), *In Comoedias Plauti, Quae extant, Divinationes et Interpretationes Valentis Acidalii*, Francofurti.

KAMMERMEISTER 1538

J. Kammermeister (ed.), *M. Acci Plauti Comoediae 20. diligente cura, & singulari studio Ioachimi Camerarii Pabepergensis emendatius nunc quam ante umquam ab ullo editae*, Basileae.

KRAUSS 2008

A.N. Krauss, *Panegyris Channels Penelope: Mêtis and Pietas in Plautus' Stichus*, «Helios» XXXV 29-47.

LANGEN 1880

P. Langen, *Beiträge zur Kritik und Erklärung des Plautus*, Leipzig.

LANGEN 1886

P. Langen, *Plautinische Studien*, Berlin.

LEFÈVRE 2014

E. Lefèvre, *Das Original als ,ὑπόθεσις' – Der Stichus als Muster*, in *Studien zur Originalität der römischen Komödie*, Berlin-Boston, 565-76.

LEO 1896

F. Leo (ed.), *Plauti Comoediae*, vol. II, Berolini.

LETESSIER 2000

P. Letessier, *La salutatio chez Plaute. Adaptation ludique d'un rituel social*, «Lalies» XX 151-63.

LINDSAY 1905

W.M. Lindsay (ed.), *T. Macci Plauti Comoediae*, vol. II, Oxford.

LODGE 1924

G. Lodge, *Lexicon Plautinum*, vol. I, Leipzig (= Hildesheim 1971).

DE MELO 2013

W. de Melo (ed.), *Plautus*, vol. V, Cambridge Mass.-London.

MÜLLER 1869

C.F.W. Müller, *Plautinische Prosodie*, Berlin.

PETERSMANN 1973

H. Petersmann (ed.), *T. Maccius Plautus, Stichus*, Heidelberg.

PETRONE 1989

G. Petrone, *Ridere in silenzio. Tradizione misogina e trionfo dell'intelligenza femminile nella commedia plautina*, in R. Uglione (a cura di), *Atti del III Convegno Nazionale di Studi su "La donna nel mondo antico"*, Torino, 87-103.

PETRONE 2015

G. Petrone, Stichus, *commedia di situazioni*, in R. Raffaelli – A. Tontini (a cura di), *Lecturae Plautinae Sarsinates, XVIII Stichus*, Urbino, 37-53.

POCETTI 2010

P. Pocetti, *Greeting and farewell expressions as evidence for colloquial language: between literary and epigraphical texts*, in E. Dickey – A. Chahoud (eds.), *Colloquial and Literary Latin*, Cambridge, 100-26.

QUESTA 2005

C. Questa, *Plauto, Stico*, introduzione di E. Rossi, traduzione di M. Scandola, Milano.

RACCANELLI 2019

R. Raccanelli, *Salsura: Antifone e il fiato sotto sale (Plauto, Stichus 92)*, «Paideia» LXXIV 667-84.

RACCANELLI 2021

R. Raccanelli, *The Kiss in Plautus' Stichus: Notes on Gesture and Word in View of a Pragmatics of Comic Communication*, in G. Martin et al. (eds.), *Pragmatic Approaches to Drama. Studies in Communication on the Ancient Stage*, Leiden-Boston, 382-402.

RIBBECK 1873²

O. Ribbeck (ed.), *Comicorum Romanorum praeter Plautum et Terentium Fragmenta*, Leipzig (= Hildesheim 1962).

RISSELADA 1993

R. Risselada, *Imperatives and Other Directive Expressions in Latin: a Study in the Pragmatics of a Dead Language*, Amsterdam.

RITSCHL 1851

F. Ritschl (ed.), *T. Macci Plauti Stichus*, Eberfeldae.

RITSCHL 1883²

F. Ritschl (ed.), *T. Macci Plauti Comoediae*, rec. instr. critico et prolegom. auxit. F.R. sociis operae adsumptis G. Loewe, G. Goetz, F. Schoell, II.4, *Stichus*, Lipsiae.

STUEMUND 1889

G. Studemund (ed.), *T. Maccius Plautus, Fabularum reliquiae ambrosianae codicis rescripti Ambrosiani apographum*, Berlin (= Hildesheim 1972).

TRAINA 2000⁵

A. Traina (a cura di), *Comoedia. Antologia della Palliata*, Padova.

UNCETA GÓMEZ 2009

L. Unceta Gómez, *La petición verbal en latín. Estudio léxico, semántico y pragmático*, Madrid.

UNCETA GÓMEZ 2018

L. Unceta Gómez, *Gli studi sulla (s)cortesia linguistica in latino. Possibilità di analisi e proposte per il futuro*, «SSL» LVI 9-37.

VOGT-SPIRA 1991

G. Vogt-Spira, *Stichus oder Ein Parasit wird Hauptperson*, in E. Lefèvre – E. Stark – G. Vogt-Spira (Hrsgg.), *Plautus barbarus. Sechs Kapitel zur Originalität des Plautus*, Tübingen, 163-74.

WARMINGTON 1967

E.H. Warmington, *Remains of Old Latin*, vol. I. *Ennius and Caecilius*, London-Cambridge (Mass.).

WATZLAWICK – BEAVIN – JACKSON 1971

P. Watzlawick – J.H. Beavin – D.D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi* (1967), trad. it. Roma.

WEBSTER 1960²

T.B.L. Webster, *Studies in Menander*, Manchester.